



**Lo Presti (Fli)**

«Pranzo amaro ad Arcore: Berlusconi dovrà giocare tutte le sue carte

per ritrovare il feeling con la Lega, e convincere Tremonti a presentare una manovra meno rigida»



**Marine Le Pen**

«Credo che la sconfitta alle urne di Berlusconi sia legata anche ai

suoi comportamenti personali. Nei Paesi Ue c'è bisogno di etica e ritorno alla morale pubblica»

Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse



**DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP**

**Il voto del giorno dopo**

■ Berlusconi ha detto: quei referendum sono inutili. Ed è il messaggio che passa anche attraverso gli impressionanti servizi allestiti dal Tg1 di Minzolini. Ieri sera, nuovo piccolo funerale per l'appuntamento referendario. «Referendum: domenica e lunedì il voto»: questo il titolo della dedica pensata, diretta, interpretata così come se si trattasse della assunzione di un farmaco al quale si crede niente ma sennò il medico s'arrabbia. Voce fredda, respingente, poche notizie in croce tanto per dire cosa si vota se si sceglie il Sì oppure il No. Nemmeno l'informativa di un farmaco è tanto noiosa e priva di ogni sex-appeal. Pazienza, a Minzolini interessano le mongolfiere (servizio di lusso). Parola a Di Pietro, battuta strozzata in modo che l'attenzione del pubblico non venga per errore catturata. Poi tocca a Lupi che riesce a pronunciare da quel fronte berlusconiano, la frase più incredibile dell'anno: «Tutti - afferma riferendosi al quesito sul legittimo impedimento - si devono sottoporre ai processi». Non avesse un padrone che ha sfondato il paese per evitarli non farebbe ridere, ma invece.

Errata corregge degna di Crozza: dice lo speaker che purtroppo nel Tg1 delle tredici del giorno prima hanno sbagliato i giorni del referendum. Chi li ferma più?

nia con Alfano - dare il via libera al codice antimafia, la summa di tutte le norme contro il crimine organizzato.

In questo delicata ricerca di un equilibrio e di una road map che guidi l'esecutivo almeno fino al 2012, e che fanno del pranzo di oggi il luogo e l'occasione del patto di una sopravvivenza utile, Berlusconi continua a ricercare un profilo il più possibile istituzionale, sempre più colomba stile Gianni Letta e sempre meno falco. E anche se ne avrebbe fatto volentieri a meno, stasera sarà in piazza di Siena per la festa dell'Arma dei Carabinieri al fianco del Presidente Napolitano con cui ha appena finito di festeggiare i 150 anni dell'Unità d'Italia. ♦

# Consulta cambia arbitro e squadra Decisiva per Ruby e Referendum

**Stamani l'elezione del nuovo Presidente. Alfonso Quaranta verso la Presidenza pur non essendo il più anziano. La Consulta, in quattordici, decisiva su nucleare (domani), processo Ruby (6 luglio) e diritti tv (5 ottobre).**

**CLAUDIA FUSANI**

ROMA  
cfusani@unita.it

La Consulta cambia arbitro, modifica la squadra e nelle prossime settimane giocherà almeno un paio delle partite decisive per governo e legislatura: ammissibilità del quesito referendario sul nucleare e del conflitto tra poteri che potrebbe bloccare il processo Ruby e quello sui diritti tv. E può darsi che «il covo di giudici di sinistra», «organo politico e non di garanzia» più volte indicato da Berlusconi come impedimento a governare o, detto meglio, a fare come gli pare, possa da oggi apparire un po' più neutrale al Presidente del Consiglio.

La coincidenza delle date è casuale ma esistono straordinarie coincidenze. Stamani la Corte elegge il nuovo Presidente. Ugo De Siervo ha lasciato il 29 aprile scorso e da allora la Consulta è retta dal vicepresidente Paolo Maddalena. Secondo prassi consolidata della Corte, toccherebbe a lui, in quanto il giudice più anziano, diventare Presidente. Ma poiché i supremi giudici hanno una vita massima di nove anni alla Corte, dopo di che decadono, Maddalena resterebbe in carica fino al 30 luglio. Troppo poco, troppe interruzioni e cambi di mano. Per la prima volta nella storia della Corte questa prassi potrebbe oggi decadere in favore di un criterio di maggiore funzionalità. Indiscrezioni che nelle ultime settimane si sono fatte sempre più consistenti dicono che la scelta oggi cadrà su Alfonso Quaranta, che avrebbe il pregio di restare in carica due anni, scavalcando così sia Maddalena (che ha rinunciato da solo) che Alfio Finocchiaro (resterebbe in carica fino 5 dicembre 2011).

Ora, nonostante le apparenze, la faccenda non è questione per addetti

ai lavori. Anzi. Con il massimo rispetto per i supremi giudici, è innegabile che Maddalena e Finocchiaro siano considerati più di area di centrosinistra. Così come Quaranta sia più riferibile ad un'area di centrodestra. Il punto è che il Presidente eletto oggi avrà l'ultima parola in due-tre faccende decisive. La prima - e qui si resta basiti per il tempismo del caso - è domattina e riguarda l'ammissibilità del quesito referendario sul nucleare per cui, dopo varie vicissitudini, si andrà a votare domenica prossima. L'Avvocatura di Stato ha fatto ricorso contro la decisione della Cassazione che il primo giugno ha confermato il quesito sul nucleare nonostante le modifiche approvate dal governo dopo il disastro di Fukushima. Un ricorso che, al di là della fondatezza, sembra - ad opposizioni e comitati - soprattutto «un sabotaggio».

La scelta della Consulta sarà solo e soltanto tecnica ma è innegabile che avrà una ricaduta politica fortissima. Una bella responsabilità per il neo eletto presidente. E per la Corte, ridotta a 14 (il sostituto di De Siervo non è stato ancora eletto dal Parlamento) e dove il voto del Presidente vale doppio in caso di parità. Il numero dei votanti si riduce ulteriormente se Maria Rita Saule non dovesse essere presente per motivi di salute. In tredici quindi. Dove la percentuale di giudici di sinistra («undici» tuonò il premier secondo suoi calcoli) sarebbe ridotta a otto.

Il secondo impegno «politico» della Corte è previsto il 6 luglio quando dovrà decidere sull'ammissibilità del conflitto di attribuzioni tra poteri sollevato dalla Camera dei deputati a proposito dell'inchiesta Ruby. Se la Corte decidesse di accoglierlo, il Tribunale di Milano potrebbe - non ha l'obbligo - fermare le udienze in attesa della decisione finale della Corte.

Analoga decisione dovrà prenderla il 5 ottobre, questa volta però sul processo «Diritti tv» che, di nuovo, potrebbe bloccarsi. Ecco, un'agenda fitta. Che s'incrocia intensamente con quella politica. ♦

be calendarizzarlo al Senato per i prossimi giorni per il via libero definitivo prima dell'estate e archiviare così una volta per tutte il processo Mills che procede spedito verso una sentenza che potrebbe arrivare subito dopo l'estate. Per quanto destinato alla prescrizione, è chiaro che il premier non vuole neppure rischiare un verdetto di condanna che sporcherebbe la sua fedina penale. Mentre di intercettazioni e altre leggine salva-premier il Carroccio non vuole sentir parlare, sulla prescrizione breve potrebbe invece chiudere un occhio visto che tanto la prescrizione naturale del procedimento è dietro l'angolo. In cambio Maroni, presente al vertice, vuole - in sinto-